

Considerazioni sulla cattura e fucilazione dei partigiani della 55^a brigata Garibaldi Fratelli Rosselli avvenuta al baitone della Pianca (Culmine di S. Pietro) tra la Valsassina e la val Taleggio il 30 dicembre 1944.

Questo episodio, tra i più tragici della guerra partigiana in Valsassina, non ha avuto una attenzione particolare lasciando tutt'ora nel vago il numero dei catturati e il numero dei fucilati a Barzio, nonché il numero complessivo dei catturati.

Oltre a queste lacune, l'episodio ha dato spazio anche a momenti di stupida speculazione, come, ad esempio, quando si scrive che *"...Il comandante Mina, con dieci compagni, per lo più giovani ufficiali, si trovava, la notte dell'ultimo dell'anno del 1944, a festeggiare l'inizio del 1945 a 1900 metri di quota in una baita in località Santa Rita circondata da un metro di neve..."*¹.

Questo scritto ha lo scopo di cercare alcuni elementi di certezza nella mancanza di riscontri ed in una nebbia che dura da più di sessantotto anni.

Non abbiamo trovato i documenti relativi all'esumazione dei cadaveri dei fucilati a Barzio e gli atti del processo a Mario Nosedà appaiono mancanti di tutta la documentazione del dibattimento, per i prigionieri, inoltre, ci possono aiutare soltanto i registri del carcere di San Vittore e quindi, per avanzare delle ipotesi possiamo usare soltanto i pochi documenti che abbiamo trovato, la preziosa testimonianza di Albino Previtali (catturato alla Pianca).

¹ S. Cassinelli: *Forte Montecchio baluardo tra l'alto Lario e Valtellina*, Marchionne editore, 2002, pag. 97

Il fatto

Sabato 30 dicembre 1944, la 1^a compagnia del 1°btg. Mobile della brigata nera "Cesare Rodini" di Como, suddivisa in quattro squadre, blocca ogni via di accesso al baitone della Pianca, edificio posto sulla costa di Baldes, che dal versante valsassinese guarda la Valtaleggio.

Le squadre hanno bloccato la risalita da Avolasio e Vedeseta in Valtaleggio, sono bloccati anche i sentieri con Morterone e la Culmine di San Pietro.

Nelle prime ore del mattino entrano nella baita sorprendendo 34 partigiani². La sorpresa è totale, non viene sparato un colpo, i partigiani vengono allineati all'esterno della costruzione e qui Franco Carrara³, un partigiano di Alzano Lombardo tenta una fuga disperata. Davanti alla baita il pendio è ripido, possiamo immaginare che Franco si butti alla disperata, ma non va lontano. Viene subito rafficato, poi alcuni militi scendono e lo finiscono, il suo corpo viene lasciato nella neve.

Tutti gli altri partigiani vengono legati con del filo telefonico trovato in baita assieme ad altro materiale radio, ed in colonna portati a Introbio, in Valsassina.

A quell'epoca non c'era la strada che oggi collega Moggio (in Valsassina) con Vedeseta (in Valtaleggio), ma solo una mulattiera che dalla Culmine scendeva alla baita di Mezzacca e poi a Cassina Valsassina e Cremeno. Da qui si raggiungeva Barzio e poi Introbio. I partigiani catturati vengono fatti transitare nei paesi fino a raggiungere la Villa Ghirardelli a Introbio.

Qui vengono interrogati con le rituali violenze e, alla mattina della domenica 31 dicembre, vengono caricati su due camion che partono verso Lecco.

Per andare a Lecco, da Introbio, normalmente si sale al colle di Balisio, poi per Ballabio; mentre i camion, passato il paese di Pasturo, al ponte della Frolla lasciano la strada principale e salgono a Barzio, da dove si dirigono nei pressi del cimitero.

Vengono fatti scendere dieci partigiani assieme a *Mina*, Leopoldo Scalcini, probabilmente il più maltrattato negli interrogatori, mentre Francesco Magni, *Francio*, viene spedito a Lecco nelle mani dell'Ufficio Politico Investigativo

Gli undici partigiani sono immediatamente fucilati lungo il muro del cimitero, cosicché il sacerdote arriva quando il plotone di esecuzione ha già concluso la sua opera.

I camion ripartono e vanno verso Cremeno poi, passato il ponte della Vittoria, arrivano a Maggio (Frazione di Cremeno) dove il locale presidio fascista fa scendere tre partigiani. I camion ripartono mentre i tre sono fatti sfilare tra le case della frazione e poi fucilati al cimitero.

Il convoglio prosegue poi per Como dove arrivano i restanti partigiani⁴ che vengono in seguito tradotti a Milano presso il carcere di San Vittore.

Consultando i registri del carcere di San Vittore emerge che il giorno 9 gennaio 1945 entrano nel carcere dodici persone che possono essere fatte risalire ai partigiani catturati alla Pianca. Dai registri risulta anche che il 22 marzo 1945 cinque partigiani sono deportati

² Il numero dei prigionieri è ricavato dal documento, analizzato in seguito, redatto dalle BBNN l'1 gennaio 1945, cfr. Istituto di storia contemporanea "Amato Perretta" Como (da ora in poi IscComo), Fondo PFR, anno 1945.

³ Partigiano della 86^a brigata Garibaldi Giorgio Issel. Per le vicende della brigata vedi:

http://www.55rosselli.it/documenti/pdf/documenti%2086issel/Tesi_Bergamo_completa.pdf

⁴ Cfr. Angelo Bendotti, Umberto Bendotti, Tanti di questa gente, Supplemento al periodico Informadalmine, nuova serie-anno XX n. 1-2009. La testimonianza di Albino Previtali a pag. 65

verso la Germania mentre gli altri sette, dei quali non si indica la destinazione, vengono assolti.

Qui termina il racconto della cattura dei partigiani al baitone della Pianca. La storia sembra racchiudersi nello scatenamento della violenza fascista, motivata dalla sola ragione della crudeltà, ma per comprenderla, al di là della brutalità fascista, si deve perlomeno fare il quadro della situazione nella Valsassina e nella val Taleggio, anche se sarebbe utile allargare ancora più lo sguardo all'insieme della condizione delle brigate di montagna dal comasco alla Valtellina. Per iniziare volgeremo l'attenzione alla zona geografica della 2^a divisione Garibaldi Lombardia.

La situazione in Valsassina nell'inverno 1944/1945

Il grande rastrellamento che ha avuto inizio il 1 ottobre 1944 e che si è protratto con momenti di intensità variabile fino alla fine del novembre dello stesso anno, ha comportato il dissolvimento quasi totale della presenza partigiana in Valsassina. Restano alcune figure e alcuni gruppi.

In Valsassina rimane Franco Manzotti, *Sam*, comandante del 1° battaglione della 55^a brigata Fratelli Rosselli, il quale tiene le fila dei collegamenti all'interno della valle e del lecchese. In data 27 dicembre *Sam* segnala nel suo diario⁵ un messaggio inviato da *Mina* attraverso la collegatrice *Rina*: sembra che *Mina* chieda un contatto con *Sam* che però non parte, non si sente bene, e trattiene con se *Ferruccio* affinché gli faccia da guida. Il giorno 29 dicembre termina il diario di *Sam*, il quale ha incontrato la madre, Pina, che è arrivata in Valsassina con Anna, una vecchia amica di famiglia. *Sam* riuscirà a non farsi mai catturare dalle BBNN e, a metà febbraio del 1945 assieme al suo "alter ego" *Elio*, Poppi Taino, ricostituirà la 89^a brigata Garibaldi "*Mina*" in val Gerola.

Durante l'inverno 1944-1945 in val Gerola resta un gruppo che fa capo alle case dei guardiani delle dighe di Trona e Inferno, sopra Gerola Alta⁶. Di questo gruppo fa parte *Oreste*, personaggio non identificato che, come recita un documento, ha fatto parte del distaccamento Walter della 3^a brigata Garibaldi Lombardia. E' certamente un personaggio che incarna il militante del PCI a tutto tondo. Una sua bella ed emozionante descrizione viene fatta da *Neri* (Luigi Canali) durante le trattative per la risoluzione del "caso Giumelli"⁷: con *Sam*, *Spa*, *Ges* e *Al* è la persona che ha contribuito alla costituzione della 55^a brigata Fratelli Rosselli⁸.

⁵ Il diario di Sam è reperibile all'indirizzo:

<http://www.55rosselli.it/documenti/pdf/documenti%2055rosselli/II%20diario%20di%20Sam%20Franco%20Manzotti.pdf>

⁶ Il lago di Inferno e di Trona sono due laghi artificiali che servono alla produzione di energia elettrica. Sono collegati con il fondovalle mediante una cabinovia che resterà sempre attiva. Presso le dighe lavorano gli operai della "Orobia" che è l'azienda elettrica che gestisce i bacini idroelettrici.

⁷ Cfr. Relazione del terzo viaggio di «*Neri*», Istituto Gramsci, Roma, doc n. 0756-0764. Senza data, probabile la prima quindicina di novembre 1944.

Comunemente, anche se erroneamente, chiamata "caso Giumelli", la vicenda investe i rapporti tra segmenti del comando della 55^a brigata Rosselli e della 40^a brigata Matteotti e le popolazioni locali. Per un approfondimento cfr.: Franco Catalano, *La Resistenza nel lecchese e nella Valtellina*, pag. 258. Testo non pubblicato, depositato presso IscComo.

Vedere anche i doc. a pag. 390 e pag. 444 del 2° vol. *Le Brigate Garibaldi nella Resistenza*, Feltrimelli, Milano, 1979

⁸ *Sam* è Franco Manzotti, *Spa* è Spartaco Cavallini, *Ges* è Giosuè Casati, *Al* è Vando Aldrovandi.

Il 23 dicembre 1944 *Oreste* scrive a *Mina* una densa lettera in cui fa il quadro della situazione:

A seguire su

Studi e ricerche di storia contemporanea n. 77

Gabriele Fontana, Considerazioni sulla cattura e fucilazione dei partigiani della 55 Brigata Garibaldi Fratelli Rosselli: Baitone della Pianca (30 dicembre 1944)